

In primo piano
Il Pc sale in cattedra
per studiare giocando

ANTINUCCI INFANTE MARRONE

NEL PAGINONE

Didattica
A Genova i numeri
s'imparano con Rhoda

BRENGIO MICHENZI

A PAGINA 2

Ricerca
Russia, in liquidazione
la cultura scientifica

A PAGINA 3

Documento
I Democratici di sinistra
e la sfida del melting-pot

GRECO

A PAGINA 6

Scuola & Formazione

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
 CORSI, CONCORSI,
 RICERCA SCIENTIFICA

l'Unità

Quotidiano
 di politica,
 economia
 e cultura

SUPPLEMENTO DELL'UNITÀ
 ANNO 1 NUMERO 19
 MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1999



UNIVERSITÀ/1

Resta lo scoglio
delle attività
professionali
dei docenti

ALESSANDRO CAVALLI*

Le norme che regolano lo stato giuridico dei docenti universitari, contenute nel collegato alla legge finanziaria approvata venerdì 17 dicembre dal Senato, contengono una serie di innovazioni importanti e positive, ma anche alcuni punti assai discutibili. Vivaci discussioni ha suscitato, giustamente, l'istituzione di una terza fascia di docenti «a esaurimento» nella quale immettere ope legis gli attuali ricercatori. Meno discusse, ma altrettanto discutibili, risultano le norme (soprattutto gli articoli 4 e 9) che regolano le attività professionali esterne che possono essere effettuate al di là dei compiti didattici e di ricerca svolti all'interno delle strutture universitarie. È una questione che tutti i sistemi universitari in tutto il mondo hanno dovuto affrontare.

Le nuove norme abrogano la vecchia soluzione che prevedeva la distinzione tra due diverse figure, quella dei professori a tempo pieno (ai quali era vietata l'attività professionale esterna) e i professori a tempo definito (che al contrario potevano esercitarla). Di fatto, la vecchia norma aveva dimostrato di essere praticamente inefficace e difficilmente applicabile in assenza di strumenti di controllo che le autorità accademiche non hanno voluto o non sono state in grado di mettere in atto. Solo una modesta minoranza di docenti ha scelto il regime a tempo definito che, salvo per una lieve differenza retributiva (incapace di demotivare seriamente all'esercizio della professione al di fuori dell'ateneo), non differenziava gran che in termini di diritti e doveri tra docenti a tempo pieno e a tempo definito. Ora, le nuove disposizioni, se da un lato accrescono da 350 a 500 ore annuali la somma degli impegni didattici per tutti i docenti, dall'altro lato liberalizzano la possibilità di svolgere attività professionale (anche di docenza presso altri atenei) sottoponendola esclusivamente alla preventiva autorizzazione degli organi accademici, autorizzazione che può essere revocata se le valutazioni periodiche dell'attività docente (previste ogni quattro anni) avranno dato esito negativo.

1. Non si capisce chi possa garantire che l'obbligo delle 500 ore venga effettivamente rispettato, visto che attualmente obblighi di entità inferiore (almeno in certe facoltà) vengono regolarmente disattesi;
2. Ci si chiede quale rettore, preside o direttore di dipartimento oserebbe negare ad un collega l'autorizzazione a svolgere attività pro-

SEGUE A PAGINA 2

UNIVERSITÀ/2

Difendo
le lauree brevi
Saranno
di qualità

GIUNIO LUZZATTO*

Il Regolamento generale sull'organizzazione didattica universitaria in regime di autonomia è già stato commentato, su Scuola & Formazione, dal Sottosegretario Guerzoni. In attuazione di esso, il Ministro Zecchino ha ora presentato formalmente al Consiglio Universitario Nazionale, e illustrato alle parti sociali, lo schema del Decreto relativo alle 41 «Classi» in cui dovranno collocarsi le lauree universitarie triennali. Entro qualche settimana, acquisiti i diversi pareri - tra i quali quello finale delle Commissioni parlamentari -, verrà emanato il testo definitivo. Per ogni Classe sono indicati gli obiettivi qualificanti e le attività formative indispensabili; i settori disciplinari relativi a queste ultime coprono al massimo la metà del totale dei «Crediti» necessari per la laurea.

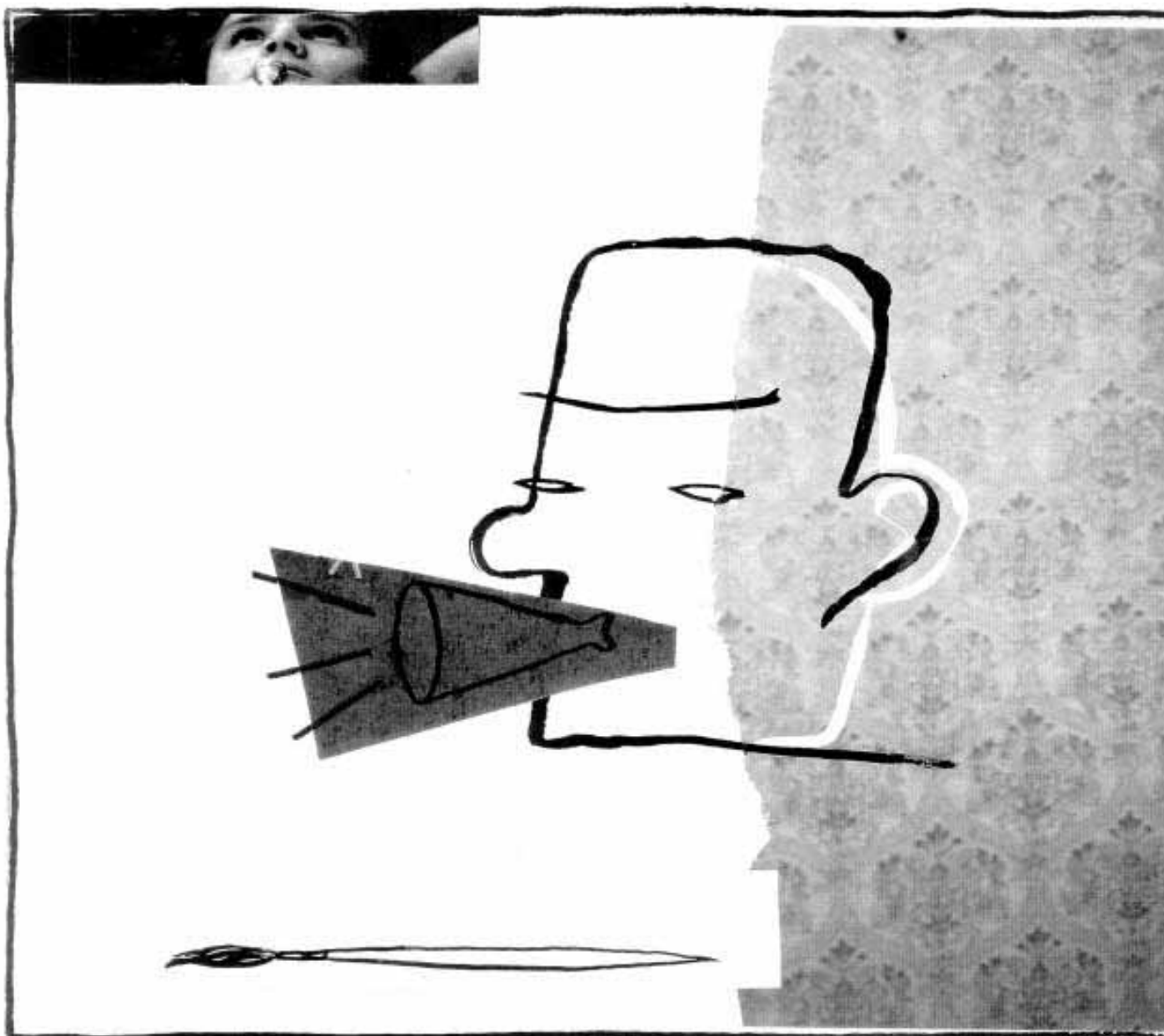
Ogni Università avrà perciò ampi margini di flessibilità nel costruire le proprie lauree; potrà sceglierne la denominazione specifica, e circa i contenuti potrà caratterizzarle non solo attraverso la parte di crediti aggiuntivi rispetto ai settori definiti a livello nazionale, ma anche attraverso la scelta, all'interno di questi ultimi, degli insegnamenti meglio corrispondenti al profilo formativo che essa avrà individuato.

Il «valore legale» delle lauree è definito dalla Classe cui esse appartengono, e perciò dalla presenza nel curriculum di alcune componenti fondamentali, non dalla loro particolare denominazione: pertanto, non accadrà più che un nuovo titolo di laurea non venga riconosciuto perché preesistenti norme su impieghi o professioni non lo avevano in elenco. Rispetto a proposte precedentemente formulate, le 41 Classi previste rappresentano un forte accorpamento. Esso è apparso necessario per evitare, in relazione alle ricordate norme sull'accesso al lavoro, una settorializzazione degli sbocchi professionali, e rappresenta altresì una scelta culturale significativa.

Non sono mancate, immediatamente, le polemiche, anche da parte di coloro che avevano giustamente contestato le precedenti proposte parcellizzate, e che avrebbero perciò motivo di dichiararsi soddisfatti; come accade ogni volta che si tenta di modificare qualcosa nel sistema universitario, c'è chi protesta perché manca qualcos'altro, e ne deduce che prima di intervenire occorre attendere ancora.

Alcune osservazioni, in particolare circa la presenza o l'assenza di singoli settori disciplinari tra quelli indispensabili, potranno presumibilmente contribuire

SEGUE A PAGINA 2



Il disegno è di Marco Petrella

L'anniversario *Renato Barilli, storico dell'arte e decano dei docenti del corso di laurea bolognese fa il bilancio di una delle esperienze universitarie più innovative*

I «dott» dello spettacolo

Trent'anni di Dams

ANDREA GUERMANDI

IL DAMS DI BOLOGNA, IL CORSO DI LAUREA IN DISCIPLINE DELLO SPETTACOLO, COMPIE 30 ANNI DI ESISTENZA CHE FECE SCALPORE E ATTIRÒ STUDENTI DA TUTTE LE REGIONI

Avrà trent'anni nel 2000. Ancora pochi giorni, dunque, è il corso di laurea del Dams (discipline arte musica spettacolo), raggiungerà quel traguardo «maturo», essendo oltretutto riuscito a disseminare in giro per l'Italia figli e figliocci. Il Dams bolognese, ormai trentenne, ha infatti «prodotto» altri dams, come quelli di Roma (che ha solamente spettacolo), Cosenza e Torino. Indipendenti e autonomi, ma nati ugualmente da quell'esperienza feconda voluta da personaggi come Luciano Anceschi e Benedetto Marzullo.

Correva l'anno 1970, e correvano anche fermenti nuovi. «Focolai di gestazione», li definisce il professor Renato Barilli, titolare della cattedra di storia

Marzullo sentiva il bisogno di aprirsi allo spettacolo. I fermenti produssero un'apertura alla semiotica. Ciò che, però, diede vita al nuovo corso di laurea fu una cosa molto concreta che apparteneva solamente a Marzullo: il potere di condizionare - in senso buono - l'allora direttore generale dell'istruzione universitaria.

«Nel giro di pochi mesi - è sempre Renato Barilli che racconta - fece mettere nello statuto universitario dell'università italiana il Dams. Un avvenimento eccezionale. Perché a quell'epoca l'immobilismo era la regola, la burocrazia universitaria era lentissima e le novità viste come un fastidio. Marzullo riuscì nell'impresa e arte, musica e spettacolo entrarono nelle aule di Lettere».

Con loro, naturalmente, entrarono Luigi Squarzina, i compositori Clementi e Donatoni, Umberto Eco, Thomas Maldonado, Furio Colombo, Salvatore Veca. E, naturalmente, Renato Barilli.

Il Dams - continua il racconto di Barilli - nasce come corso di laurea. È tuttora un corso di laurea. Ma Marzullo voleva che diventasse una facoltà autonoma. Si innescò, a quei tempi, una guerra guerreggiata tra il gruppo di Anceschi e Marzullo, che si considerava preside in pectore, e quest'ultimo perse: il Dams restò corso di laurea».

Da subito, comunque, fu il vessillo del nuovo. Che attrasse giovani da ogni parte d'Italia. Molti pensarono che quel corso potesse far diventare registi di teatro, musicisti, artisti. «Dovemmo chiarire subito - dice il professor Barilli - un'ambiguità di fondo. Se, cioè, il Dams dovesse produrre registi e compositori. Gli insegnanti dei conservatori si preoccuparono, ma noi spiegammo che non poteva esistere competizione perché il Dams avrebbe dovuto creare animatori culturali. Non facciamo musicisti e attori, ma prepariamo animatori per tre scopi fondamentali. Per l'insegnamento di materie artistiche per scuole di ogni ordine e grado. Per la

conservazione e l'animazione negli enti pubblici: soprintendenti teatri, cineteche, gallerie d'arte e musei. E per l'industria culturale: reti televisive o case editrici».

Queste prescrizioni, comunque, non hanno impedito di formare anche registi come Massimo Martelli, uomini di spettacolo come Patrizio Roveri, cantanti come Freak Antoni. Tra gli stessi insegnanti attuali del Dams, ci sono registi di teatro come Arnaldo Picchi e Giuliano Scabia o musicologi come Bianconi, che è anche il direttore del dipartimento di musica e spettacolo.

È altrettanto indubbio che il potere d'attrazione del Dams fosse costituito dal prestigio di docenti come Umberto Eco, Renato Barilli e Paolo Fabbri, che è presidente del corso di laurea. La facoltà di Lettere e filosofia ha vissuto solo inizialmente una sorta di estraneità. Poi ha metabolizzato il nuovo e ha integrato produttivamente.

«Dicono che a Bologna siano stati e siano anche oggi troppi gli studenti del Dams», rileva Barilli. «Ma devo dire che in ambito nazionale sono pochissimi i laureati. Ogni anno abbiamo 1500 matricole che sono pochissime. Vengono da ogni parte d'Italia e presa la laurea tornano a casa. Troppi e troppo concentrati, sono invece i laureati in lettere. La gente si sbaglia se dice che il Dams è fonte di disoccupazione. Non sarà l'eccellenza della Bocconi, ma ottiene buoni risultati».

Il Dams partì con tre soli indirizzi. Due riforme successive aggiunsero teatro e cinema. E le arti divennero «arte». Nella prima fase arrivarono praticamente tutti i volti nuovi della cultura italiana. Poi, terminata la fase del reclutamento e della routine. Esiste, virtualmente, anche l'indirizzo di linguaggi multimediali, come a Torino. Lo copre realmente il nuovo corso di scienze della comunicazione di Umberto Eco (è arrivato già al quarto anno).

Secondo il professor Barilli, la popolazione del Dams è molto attiva e dinamica. «Chi sceglie questo corso lo fa perché ha un po' di vocazione e si impegna. So che alla fine degli anni Settanta soprattutto i damiani erano visti come inquietanti. Ma le dirò che abbiamo avuto anche studenti trentenni e quarantenni, elementi della Rai, presentatori tv, gente alla ricerca di un hobby. Posso assicurare che lo studente del Dams studia e si impegna perché ha fatto una scelta precisa. Tutto il resto sono mitizzazioni».

Il decano dei docenti del Dams lamenta lo stato di arretratezza dell'università italiana e spiega che in altri paesi d'Europa i dipartimenti, ad esempio quello delle arti visive che gli è particolarmente caro, sono misti. «Non hanno avuto il coraggio di unificarci - dice - e questo è un male tipicamente italiano». Sulla situazione specifica del Dams dice però di essere abbastanza soddisfatto di «quello che siamo» anche se «si dovrebbe, nella scuola media superiore, sviluppare maggiore attenzione ai linguaggi non verbali» in modo da creare «alfabetizzatori per cinema, teatro, musica e arte». Intanto è tornata in ballo l'ipotesi di unificare Dams e comunicazione per dar vita a una facoltà. La vecchia idea di Marzullo...